

Il Corso nel tempo

Al momento dell'unificazione nazionale agli atenei di tutto il Paese è imposta la legislazione universitaria dello Stato sabauda, riformata con la Legge Casati del 1859, che conferisce un indirizzo assai liberale all'ordinamento degli studi universitari, garantendo un'ampia libertà di scelta agli studenti, mantenendo al minimo gli esami "speciali" e valorizzando al massimo l'esame finale di laurea. Vittorio Emanuele II, nel 1865, firma il Regolamento n. 2196 per il corso chimico-farmaceutico, che istituisce, in un unico organismo autonomo, la Scuola di farmacia, in luogo del precedente ibrido dipendente dalle due facoltà di Scienze naturali e di Medicina. Il Regolamento, in particolare, dispone che i corsi obbligatori per sostenere gli esami e ottenere il diploma di farmacista facciano parte delle facoltà di Scienze naturali, fisiche e matematiche e di Medicina.

In ogni università è necessario creare una Scuola di farmacia, con un direttore nominato dal Re, che resta in carica tre anni ed è riconfermabile. I professori sono quelli di Botanica, di Chimica - nelle sue varie declinazioni, inorganica e organica, farmaceutica e tossicologica, analitica - di Fisica, di Materia medica e di Mineralogia. Per l'ammissione alla Scuola è necessario il possesso dell'attestato del corso di grammatica latina, oltre che il passaggio di un esame di ammissione su elementi di aritmetica, geometria, fisica, lingua e letteratura italiana e lingua latina.

Il corso dura quattro anni e comprende

la pratica per un anno solare presso la farmacia di un pubblico ospedale civile o di un laboratorio farmaceutico militare, o presso farmacisti esercenti a ciò autorizzati dal Ministro. Gli studenti hanno l'obbligo della frequenza alle lezioni e alle esercitazioni. Sono previsti esami generali e speciali e riveste particolare importanza quello finale con le prove di analisi qualitativa di una sostanza medicinale; e di elaborazione di due preparati farmaceutici nel laboratorio di Chimica farmaceutica, con sorteggio da un elenco di quaranta. Bisogna riconoscere piante e droghe definendone caratteri, componenti, usi e segnalando eventuali sofisticazioni o frodi; bisogna poi rispondere a quesiti riguardanti i metodi usati nella preparazione e nella spedizione delle ricette. La commissione d'esame, presieduta dal direttore della Scuola, è formata da cinque professori, dei quali due estranei a essa. La concessione del diploma dà diritto all'esercizio della professione in tutto il territorio del Regno. Nel 1873 viene soppressa la Facoltà medico-chirurgico-farmaceutica, con l'istituzione della facoltà di Medicina e della Scuola di farmacia.

UNA PRIMA REVISIONE

Il 12 marzo 1876 tutta la complessa materia degli studi di Farmacia è ripresa e modificata in modo organico per tutte le università con il "Regolamento per le Scuole di farmacia".

Tale atto dispone che le Scuole conferiscano il diploma di abilitazione all'esercizio della professione di farmaci-

L'evoluzione dell'ordinamento degli studi di Farmacia nell'Italia postunitaria e prerепubblicana. Dalla Legge Casati alla riforma Gentile

DI RAIMONDO VILLANO

sta, e che alcune di esse possano, su decreto reale, dare il diploma di laurea in Chimica e farmacia. Quest'ultimo dura cinque anni, un triennio seguito da un biennio. Il Regolamento dispone che gli esami finali o di laurea procedano in tre tempi: prove pratiche di chimica analitica qualitativa e quantitativa, ricerche tossicologiche con colloquio orale ed esecuzione di due preparazioni farmaceutiche assegnate; riconoscimento e descrizione di piante e droghe esibite, fornendo notizie su caratteristiche, usi e frodi eventuali; infine, «*presentazione di una memoria sopra un soggetto scelto e conferenza sull'argomento della memoria stessa, o su materie affini*». Per avere una vera e propria laurea in Farmacia bisognerà attendere il 1932.

Il 17 marzo 1906 viene approvato un-Regio decreto, a firma del ministro della Pubblica istruzione Paolo Boselli, che conferma che le scuole di Farmacia possano conferire il diploma abili-

tante all'esercizio della professione di farmacista e la laurea in Chimica e farmacia, la quale consente di accedere anche ad altri incarichi, nell'ambito dell'istruzione e della sanità.

Le materie fondamentali del corso in Farmacia, di quattro anni sono: Chimica inorganica e organica, Chimica farmaceutica e tossicologica, Botanica generale, Fisica sperimentale, Mineralogia, Zoologia, Materia medica (Farmacognosia), Farmacologia e igiene.

Gli insegnamenti devono mirare «*alla applicazione delle scienze assegnate e alla pratica professionale farmaceutica*». Il corso è diviso in due bienni; al termine del primo si conferisce la licenza, al termine del secondo, il diploma, sempre in farmacia. Dopo una serie di prove pratiche, secondo le antiche norme, si svolge un colloquio «*sull'arte di ricettare, sulla farmacopea e sulla legislazione sanitaria, in quanto essa ha attinenza con la farmacia*».

Il Decreto, infine, dispone che la laurea in Chimica e farmacia, oltre a tutte le materie del diploma, preveda anche una serie di esercitazioni in fisica, mineralogia, piante officinali, chimica farmaceutica e analisi qualitative e quantitative. Gli esami finali si svolgono in tre distinti tempi: tre prove di analisi chimica qualitativa, quantitative e tossicologica; una prova di preparazione e di analisi di due prodotti farmaceutici estratti a sorte; presentazione e discussione di una tesi di laurea, possibilmente sperimentale, in Chimica farmaceutica o materie affini.

LA SVOLTA DEL 1923

Il 30 settembre 1923 il ministro Giovanni Gentile, erede dell'idea crociana della scuola, è autore di un fondamentale progetto complessivo di riforma in 167 articoli sull'«*Ordinamento della istruzione superiore*».

Dal punto di vista strutturale Gentile individua l'organizzazione della scuola secondo un ordinamento gerarchico e centralizzato. La scuola di Gentile è severa ed elitaria, di tipo aristocratico, cioè pensata e dedicata «ai migliori».

È rigidamente suddivisa, a livello secondario, in un ramo classico-umanistico, per i dirigenti, e in un ramo pro-

fessionale, per il popolo. Le materie scientifiche sono, quindi, messe in secondo piano, e hanno la loro importanza soltanto a livello professionale. Tra i molti provvedimenti, il filosofo neoidealista e Ministro istituisce una nuova forma di istruzione superiore separata dall'Università. In particolare, viene istituita - autonoma e separata dall'Ateneo - la Regia Scuola di Farmacia, che sostituisce - ridefinendone i contenuti didattici, l'assetto organizzativo e il corpo docente - la Regia Scuola di applicazione per i farmacisti, originariamente annessa alla Regia Università.

La riforma è un tentativo di distinguere concettualmente gli atenei completamente finanziati dallo Stato (Giurisprudenza, Lettere e filosofia, Medicina e chirurgia; Scienze matematiche, fisiche e naturali) dalle Scuole (Farmacia, Ingegneria e Architettura). Alla base di tutto, un'idea di istruzione elitaria, che rivela subito la sua spiccata tendenza verso i nuovi ordinamenti e le «nuove» professioni, da conseguire dopo un esame di Stato.

La novità introdotta riconosce ai diplomati un valore meramente accademico, per separare lo *ius docendi* dallo *ius exercendi*, che deve essere affrontato da tutti gli aspiranti farmacisti secondo quanto regolato oltre che dalla stessa riforma Gentile anche da numerosi altri provvedimenti.

Questa norma di base stabilisce, per-



tanto, una sorta di valore legale indiretto: il titolo di studio non è necessario per l'esercizio della professione bensì per l'ammissione all'esame di Stato, a sua volta necessario per l'esercizio della professione. Significativo il fatto che mentre l'Università è governata da un rettore, la Scuola è retta da un direttore, meno importante non soltanto negli equilibri del sistema universitario ma anche nel sistema economico: la paga di un rettore, infatti, è di 3.000 lire, mentre quella di un direttore di Scuola di 2.500.

Facendo un passo avanti - sempre nel corso del Ventennio - con il Regio Decreto n. 1592 le Scuole di farmacia vengono trasformate in facoltà, con ordinamento proprio, e assumono anche formalmente il nome di facoltà di Farmacia, mentre la durata del corso di laurea viene stabilito in quattro anni. Il corso di diploma di Farmacia non viene più svolto.

Infine, il 4 giugno 1938 il «Regolamento studenti universitari», approvato con Regio Decreto n. 1269, stabilisce che «*a coloro che hanno conseguito una laurea, e a essi soltanto, compete la qualifica accademica di dottore*».